



**Sudafrica
Attentati
contro i bianchi
Uccisa
una ragazza**

Una ragazzina di 11 anni è stata uccisa e cinque persone sono rimaste ferite in Sudafrica (nella foto il presidente de Klerk) in due attacchi separatisti compiuti il sabato notte contro sudafrikani bianchi. La ragazzina è stata uccisa con una bomba a mano lanciata all'interno di una fattoria presso Ficksburg nella provincia dello stato libero del Orange. L'altro attentato è avvenuto lungo la strada che attraversa lo stato nominalmente indipendente del Transkei e collegata alle cittadine sudafricane di Queenstown e Qordex. Una famiglia bianca di quattro persone a bordo di un minibus è stata attaccata con colpi di arma da fuoco dagli occupanti di un'altra vettura. I nuovi attacchi fanno seguito agli attentati del mese scorso a King William's Town e Queenstown in cui 5 bianchi sono morti ed altri 31 sono stati feriti. «Motivati dall'esercito di liberazione del popolo azaritano (Apla)», ha dichiarato il Congresso panafricano, il principale movimento nazionalista nero di estrema sinistra.

**Russia
Sigaretta
incendia bus
Sei morti**

Sei passeggeri sono morti scesi da una sigaretta caduta su della benzina usata dall'autista per pulire il carburatore di un autobus. Altri 37 viaggiatori sono stati ricoverati in ospedale e almeno 20 di loro sono in condizioni critiche. Il grave incidente è avvenuto su un bus in viaggio nella Russia meridionale. Il pullman un Pal stava viaggiando da Ljilino a Krasnaya Gorka quando il carburatore ha cominciato a dare noie, costringendo l'autista a scendere nel vano motore e a pulirlo con della benzina. Inavvertitamente un passeggero ha gettato un mozzicone acceso sul liquido infiammabile provocando l'incendio.

**Premio Sacharov
alle madri
della Plaza
de Mayo**

Il Parlamento europeo ha conferito il Premio Sacharov alle madri argentines della Plaza de Mayo che nel '77 organizzarono le prime manifestazioni per denunciare la scomparsa di migliaia di persone oppositori della dittatura militare inghiottita nel nulla. Da allora le madri dei desaparecidos continuano a ritrovarsi ogni giovedì nella stessa piazza, agitando i fazzoletti bianchi con i nomi di morti e figli scomparsi e chiedendo non solo giustizia, ma il loro ruolo «democrazia e libertà».

**«Giornalista
Washington Post
collaborò
con il Kgb»**

L'ex capo dell'ufficio di corrispondenza da Mosca del Washington Post, Mosk Doer, è stato accusato di aver collaborato con il servizio segreto sovietico di aver accettato una volta 1900 dollari dal Kgb. La storia è raccontata con dovizia di particolari sul Time in edicola oggi. Ma l'intervevuto ha smentito categoricamente ogni accusa, dicendo di aver spesso in grado negli anni '80 di collezionare notizie di scoop sul governo sovietico tanto da far pensare ad alcuni funzionari americani che doveva avere un rapporto privilegiato con il Kgb. Successivamente è chiamato in causa da l'ex colonnello del servizio segreto sovietico Vladimir Yurkov.

**Sarà riaperta
l'inchiesta
sul jet coreano
abbattuto in Urss**

L'organizzazione internazionale per l'aviazione civile (Icao) ha deciso di riaprire l'inchiesta sull'abbattimento del jet di linea sudcoreano entrato nello spazio aereo sovietico nel 1983. L'attacco al jet costò la vita a tutte le 269 persone a bordo. Da parte sovietica si sostiene che l'aereo era impegnato in una missione spionistica e accusa il Washington ha sempre respinto. La decisione di riaprire l'inchiesta ha fatto seguito a una richiesta comune di Corea e di Sud Russia Usa e Giappone.

**Pilota cubano
transfuga
vola a riprendersi
la famiglia**

Florida Cuba è ritorno su un Cessna 440 volando ad alta quota per sfuggire ai radar castro per liberare moglie e figli. Il pilota è perfettamente riuscito a far atterrare l'aereo a Miami senza che nessuno a Cuba o negli Stati Uniti se ne accorgesse. Orestes non voleva più vivere in un esilio solitario e ha trascorso l'ultimo anno a studiare le mappe del cielo tra le coste statunitensi e cubane. La moglie Victoria e i bambini, avvertiti da un biglietto consegnato da due donne messicane lo hanno atteso sul marciapiede di Matanzas, un paese a circa 80 chilometri dall'Avana, dove l'aereo è atterrato infilandosi di misura tra un camion e un autobus.

VIRGINIA LORI

Alle urne sette milioni di serbi e montenegrini, vota il 70 per cento. L'opposizione denuncia irregolarità nella composizione delle liste elettorali. Alla prima scrutinio delle presidenziali serve la maggioranza assoluta. Bush e Major sulla Bosnia: «La decisione Onu non tarderà»

«Niente brogli o ripetiamo le elezioni»

Tra Panic e Milosevic probabile ballottaggio a gennaio

Il 70 per cento degli elettori ha votato ieri in Serbia e Montenegro per scegliere il nuovo presidente. L'opposizione denuncia irregolarità nella composizione delle liste elettorali. Alla prima scrutinio delle presidenziali serve la maggioranza assoluta. Bush e Major sulla Bosnia: «La decisione Onu non tarderà»



Il premier Panic vota nel suo seggio

Non sono ottimista ma realista. La gente vuole il cambiamento e lo glielo darò. Qualche parola per giornalisti prima di cominciare la grande attesa. Milosevic il miliardario che sfida il potere del nazionalista Milosevic si affonda dal seggio con un avvertimento. Se ci saranno brogli la si pere chiederà nuove elezioni entro novanta giorni. E con vinto che se avesse avuto accesso a radio e televisione monopolizzate dal presidente serbo avrebbe potuto stracciare i avversari.
Gli danno ragione gli osservatori internazionali che hanno immediatamente denunciato le irregolarità di una campagna elettorale condotta con una snieccata parzialità dei mezzi di informazione dominata dalla presenza dell'ex comunista Milosevic. E gli ha denunciato l'opposizione che ha denunciato ieri sera la scomparsa di almeno 11.000 nominati dalle liste elettorali di Belgrado nuova. Nomi sparsi nel arco delle ultime 24 ore, ma riconoscibili per un segno distintivo comune: sarebbero tutte persone che hanno boicottato il referendum di Milosevic sull'anticipazione delle consultazioni elettorali. Un'esclusione voluta quindi. Ma secondo gli osservatori internazionali è ancora presto per attribuire a un disegno preciso l'esclusione dell'opposizione - la cancellazione di numero se persone dalle liste volute per altro dall'opposizione come strumento per accertare il diritto al voto.
I sondaggi alla vigilia del voto per le presidenziali nella federazione serbo montenegrina danno in due candidati di spicco il paladino delle opposizioni Panic e il nazionalista Milosevic testa a testa. Difficile

fare pronostici. Secondo gli osservatori dalle urne non uscirà il nome del nuovo presidente serbo nessuno dei due sembra tanto forte da poter raggiungere la maggioranza assoluta anche se la partecipazione al voto è stata alta. Il 70 per cento Panic e Milosevic potrebbero dover affrontare un ballottaggio entro le prossime due settimane. Il 3 gennaio con ogni probabilità.
I risultati elettorali sono attesi con apprensione dall'intera comunità internazionale. Oggi saranno all'esame dei ministri degli esteri della Cee riuniti a Bruxelles. Nei giorni scorsi erano state intensificate le pressioni su Belgrado con la minaccia di un ricorso a nuove

violo di sorvolo sulla Bosnia. Ma proprio alla vigilia del voto è stato fatto un passo avanti nella direzione dell'intervento armato nei colloqui di sabato scorso a Camp David tra il premier inglese Major e George Bush. Stemperando molti i dubbi inglesi sull'uso della forza il presidente americano e il numero uno di Downing Street hanno concordato un'iniziativa comune nel Consiglio di sicurezza per assicurare la sua flight zone in Bosnia. La proposta dei due paesi, secondo quanto affermato dal segretario di Stato americano, è l'aglobur in un'intervista televisiva prevede un periodo di avvertimento che potrebbe essere di una quindicina di giorni. Passato il quale le violazioni sarebbero sanzionate con attacchi aerei Usa. «Kenney» mentre si escludono azioni terrestri.
Bush e Major sostengono anche il ricorso a nuove sanzioni contro la federazione serbo montenegrina nel caso non dovessero profilarsi nuove politiche da Belgrado. Tra le misure previste l'interruzione delle telecomunicazioni e degli scambi postali; la chiusura delle frontiere fino ad arrivare

al completo isolamento diplomatico della Serbia. Stati Uniti e Gran Bretagna chiederanno anche il rafforzamento del contingente Onu in Macedonia e l'invio di altri osservatori nel Kosovo, per prevenire l'estensione del conflitto.
Un consiglio di sicurezza dovrebbe discutere della questione jugoslava di qui a qualche giorno. «Non credo ci vorrà molto tempo» ha detto Major mentre Bush ha respinto l'eventualità che la posizione della Russia - che ha presuppinto il suo veto sia contro interventi armati nell'ex Jugoslavia che contro la revoca dell'embargo militare per la Bosnia - possa rappresentare un ostacolo. Da segnalare la presa di distanza del ministro degli esteri russo Kozhev dalla soluzione votata dal parlamento di Mosca solo pochi giorni fa in cui si respingeva l'uso della forza in Bosnia. «Il tentativo di certe forze politiche di sostenere il regime nazional patriottico serbo» ha detto ieri Kozhev al congresso del movimento Russia democratica - è una minaccia anche per i musulmani dell'ex Urss. La minaccia di un ritorno ad idee nazionalistiche e realismo estera democratica è il caos inter etnico e un regime malioso. **Ma M**

Caccia all'uomo dopo il clamoroso furto in un edificio vicino Berlino Saccheggiata caserma tedesca L'arsenale in mano ai terroristi?

Allarme in Germania per un clamoroso furto d'armi in una caserma presso Berlino. Si teme che l'arsenale trafugato, fucili, mitragliatrici e persino obici anticarro sia finito nelle mani di qualche gruppo terroristico. Senza esito, finora, la caccia all'uomo per rintracciare gli autori dell'assalto. Non è la prima volta che magazzini dell'esercito vengono presi di mira, ma mai il bottino era stato tanto cospicuo.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI**

BERLINO. Erano passate a poco le due dell'altra notte. La caserma Henning von Tresckow di Gellow a sud ovest di Potsdam sede del comando della 15a territoriale della Bundeswehr del Brandeburgo era presidiata a quanto pare, da tre soli sentinelle di guardia. Una delle quali dormiva. Non doveva essere stata un'impresa, troppo rischiosa per i quattro uomini armati e mascherati, coddiferti di soprano, immobilizzati all'indietro nel magazzino delle armi e andati a prendere un bottino di tutto impressionante. 31 fucili di diverse calibri, tre mitragliatrici MG3, perfino tre obici anticarro. E il più clamoroso furto d'armi nella storia dell'esercito

furto su commissione ordinato da un'entità delle forze armate. Si teme che l'arsenale trafugato, fucili, mitragliatrici e persino obici anticarro sia finito nelle mani di qualche gruppo terroristico. Senza esito, finora, la caccia all'uomo per rintracciare gli autori dell'assalto. Non è la prima volta che magazzini dell'esercito vengono presi di mira, ma mai il bottino era stato tanto cospicuo.
Comunque per ora si possono fare soltanto illazioni. Nessun elemento permette di indovinare le indagini in un senso o nell'altro. L'allarme è stato dato solo verso le quattro dalle stesse sentinelle quando sono uscite a liberarsi delle corde con cui erano state legate. Troppo tardi perché i posti di blocco subito istituiti e una gigantesca caccia all'uomo organizzata nel Brandeburgo a Berlino e nei Länder vicini potessero portare a qualche risultato. I quattro assalitori tutti mascherati e verosimilmente tedeschi insieme con i complotto che probabilmente li attendevano all'esterno della caserma con un camion per portare via il bottino, si sono dileguati nella notte. L'unico vago indizio consiste nel fatto che a quanto pare i quattro dovevano conoscere bene l'edificio del comando territoriale non che la posizione del sistema di sorveglianza affidato (la caserma ha un cancello di sicurezza) a pochi uomini disarmati nonostante

Coro di critiche in Germania alla linea del governo Arthur Miller striglia Kohl «Quanta inerzia sui nazi»

BERLINO. Anche Arthur Miller si unisce al coro di quanti criticano il governo tedesco per le debolezze manifestate nei confronti dell'estremismo di destra. In un'intervista che sarà pubblicata nel numero della Spiegel in edicola oggi il celebre drammaturgo americano accusa i responsabili di Bonn di comportarsi in maniera deplorabile manifestando una «lunga inerzia» verso i crimini neonazisti, contro i quali, invece avrebbe dovuto reagire con la stessa determinazione che consentì di scongiurare a suo tempo il terrorismo di sinistra. Miller dice comunque di trovare «meraviglioso» le manifestazioni pacifiche di massa contro la violenza e il razzismo che si tengono in tutto il paese. «I fucili contro la violenza anche ieri si sono svolti in diverse città tra cui Stoccarda, dove hanno sfilato diverse decine di migliaia di persone», esse dimostrano che la maggioranza dei tedeschi non desidera altro che la democrazia. Quanto alla diffusione della xenofobia in diversi paesi europei, Miller ritiene che il successo dei gruppi di destra è la testimonianza che le società europee «si spezzano» in esse non funziona più niente se non l'antidifensazione etnica. L'appartenenza etnica è secondo il drammaturgo - è il ultimo ha sfidato della psiche politica e contro il caos per questo essa è oggi così potente.
Anche da un altro scrittore tedesco stavolta viene dalle pagine dello Spiegel un duro attacco alle autorità di Bonn. Secondo Ralph Giordano, il quale all'indomani dell'attentato di Molli scrisse una lettera al cancelliere Kohl annunciando che gli ebrei si sarebbero armati «conservatori tedeschi e i loro dirigenti sono incapaci di cogliere realmente le minacce che vengono da destra» giacché per loro i «verni nemici» sono sempre e solo a sinistra e sono portati a considerare gli estremisti di destra come una specie di «parenti maleducati». E sullo stesso argomento con toni più pacati ha insistito ieri il presidente della comunità ebraica tedesca Ignaz Bubis il quale in

un'intervista alla radio ha ammonito i partiti della Repubblica federale a non scivolare a destra con l'illusione di trovare in questo modo una risposta all'estremismo. Si può capire, ha detto tra l'altro Bubis, che un partito come la Csu si sforzi di conquistare elettori a destra, ma non può farlo ricorrendo ai metodi e agli argomenti dei Repubblicani.
Intanto mentre in molte città si sono tenute anche ieri manifestazioni e fiaccolate sul tipo di quella che due settimane fa vide scendere in piazza quattrocentomila persone a Monaco e mentre iniziative simili sono in preparazione in altre località, tra i berlinesi si deve registrare un nuovo gravissimo episodio di violenza xenofoba. Che solo per caso non ha avuto conseguenze segnalate per le persone. Verso le 3 dell'altra notte sconosciuti hanno gettato due ordigni incendiari dentro la finestra di un rifugio di Ludebow (Muellemburg) in cui vivono 25 profughi. L'edificio ha dovuto essere evacuato. **P.S.**

Il responsabile esteri del Pds giudica soddisfacente l'esito del recente vertice di Edimburgo. Una maggiore flessibilità politica non deve comportare un'Europa «a due velocità»

«Nella Cee del realismo non c'è un polo latino»

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Concluso il vertice di Edimburgo tutti i leader si sono detti molto soddisfatti. L'Europa - nonché in materia hanno sostenuto l'Europa e davvero così? L'esito è stato sicuramente migliore di quello all'altezza si potesse prevedere. Non va dimenticato che ancora pochi ore dall'apertura del vertice non vi era accordo ne su come finanziare il pacchetto DeLors né sulle soluzioni da dare al caso danese e infine su come procedere al superamento delle trattative per allargare la Comunità all'Austria e alla Svezia. Da Edimburgo è venuto un compromesso che consente alla Danimarca di rimanere nel processo di integrazione senza obbligarne gli altri a nuove ratifiche del trattato di Maastricht. Il pacchetto DeLors è stato finanziato anche se la misura influisce sulla spesa del

ter che parzialmente. L'esistenza di due o più velocità nel'integrazione.
Quando si lavorava a Maastricht le ambizioni erano alte. Per la politica monetaria e per la politica estera.
Certo le ambizioni e le prospettive di Maastricht si sono rivelate eccessive. Ma Edimburgo l'Europa era di fronte a un bivio o si trovava un accordo su alcune cose essenziali che consentisse di non interrompere il processo di unione o si prendeva atto della sua impossibilità. Il prevalsa la prima ipotesi. Per questo ne do un giudizio positivo. Dobbiamo sapere però che il processo di realizzazione dell'unione sarà lungo. E già previsto di altra parte che alcuni fondamentali capitoli di trattato sono ridiscussi. Diciamo che Edimburgo consente il rilancio dell'unione europea sui basi realistiche.

L'Europa dei prossimi anni non sarà però quella che ci siamo immaginati. La Danimarca e probabilmente l'Inghilterra non entreranno nell'unione monetaria. Presto ci saranno 15 o più membri. L'idea di una federazione con una forte omogeneità politica sembra tramontata.
L'errore che si è fatto a Maastricht e nei mesi scorsi è stato quello di prefigurare a tavolino un processo che non può che procedere per approssimazioni successive. Non dimentichiamo che quando si stava definendo il trattato c'era ancora l'Unione sovietica. Di qui ai prossimi anni quanti altri mutamenti di scenario ci saranno? La scelta strategica da compiere è quella di considerare il processo di integrazione come assolutamente ineluttabile rifiutando tutti gli atti che possono comportare la paralisi e cercando di compiere

quelli che lo possono favorire. A Edimburgo credo che si sia scelta questa strada: andare avanti ma con flessibilità in un processo del quale nessuno può prefigurare gli esiti finali.
L'indispensabile realismo di cui parlò significa in sostanza accettare una Comunità a diverse velocità e forse con vari poli di aggregazione.
Non credo l'ossibilità non significhi necessariamente sanzione di velocità diverse. Penso che si debba procedere con maggior gradualità e tempi più lunghi proprio per evitare che vengano formalizzate diverse velocità di marcia. Questi ultimi una soluzione sarebbe l'anticamera dell'integrazione del processo di integrazione. Diversi poli di aggregazione? Ho visto che Silvio Andriani parla del polo latino. Mi chiedo che cosa possono mettere insieme Grecia, Spagna e Italia se non

l'area del marco. Dobbiamo chiederci se vogliamo lavorare per una Germania europea o per un'Europa tedesca. Io penso che cercare di tenere unita l'Europa sia anche una risposta al problema tedesco. E da questo punto di vista bisogna sgombrare il campo da letture del tutto fuorvianti di ciò che accade in Germania. Dopo le recenti manifestazioni di xenofobia e razzismo rischia di assai. Evidente che la Germania sia sempre la stessa che abbia a che fare con un proprio problema genetico. E invece uno Stato che ha incorporato un altro Stato con 17 milioni di persone che si è visto povere addosso la più grande quantità di immigrati in un Paese che ha a che fare con circostanze eccezionali. Bisogna sapere offrire una solida sponda europea. Altrimenti le sue contraddizioni potrebbero far sempre più acute.

Il giallo dello Start 2 «Progressi sul disarmo ma niente accordo globale» Bush corregge Eltsin

NEW YORK. Il presidente degli Stati Uniti George Bush ha annunciato ieri il raggiungimento di «progressi» nella trattativa che il suo governo sta conducendo con quello russo sui nuovi riduzioni degli armamenti nucleari a lunga gittata (armamenti strategici). Tuttavia Bush ha affermato che le trattative non sono ancora abbastanza avanti perché si possa parlare di firmare un nuovo trattato Start 2 con il presidente russo Boris Eltsin.
Già venerdì scorso erano state smentite di parte statunitense le dichiarazioni fatte a Pechino da Eltsin secondo il quale i due governi sarebbero arrivati ad un accordo politico per firmare il mese prossimo un trattato Start 2 primo e della fine del mandato presidenziale di Bush. «Irrimeremo il 4 gennaio un'Alaska» aveva infatti annunciato a sorpresa il presidente

Il presidente russo moscovita un giallo internazionale. L'impugnamento di Stato Usa e il parere di voce della Casa Bianca era no nulli diritti di proprietà delle distanze dall'Intelligence e chiarimento del leader di Crimino. «Speriamo in un non compromesso» dell'altro Stato la stessa cosa.